

# LE MISSIONI SOCALABRINIANE

## TRA GLI ITALIANI EMIGRATI



S. Em. il Card. Piazza consegna il Crocifisso ai sacerdoti partenti per l'assistenza agli emigrati italiani.

### SOMMARIO

	Pag.
P. LUCIANO BIANCHINI, P.S.S.C.: Il Professore Carlo Carretto a Chicago	49
UN SACERDOTE ITALIANO: Notizie intime dall'Argentina	51
PAOLO GIULIANI: La macchina contro la foresta per il grande avvenire del Brasile	54
G. S.: Corso di aggiornamento per Sacerdoti dell'emigrazione italiana	55
EUGENIO BADINO: Si è inaugurata a Genova la Casa per gli Emigranti	56
ALFONSO VESENTINI: "Nova sint omnia,"	57
Notiziario	58
P. ITALO SCOLA P.S.S.C.: Attualità della Pia Società dei Missionari di S. Carlo negli Stati Uniti	59
P. CARLO PORRINI P.S.S.C.: Il mio autista	64



## ABBONAMENTO 1951

Ordinario . . . . .	L. 250
Sostenitore . . . . .	» 300
Benemerito . . . . .	» 500
Di favore . . . . .	» 150

Per l'Estero il doppio

C. C. POSTALE N. I-22568



## BORSE DI STUDIO

### Borsa di studio « G. Brescia »:

Somma attuale . . . . . L. 97,000

### Borsa di studio « Giovani Cattoliche di Ginevra »:

Somma precedente . . . . . L. 51,860

N. N. . . . . » 24,300

Somma attuale . . . . . » 76,160

### Borsa di studio « S. Famiglia »:

Somma attuale . . . . . L. 23,500

### Borsa di studio « Pietro Colbacchini »:

Somma attuale . . . . . L. 4,500

### Borsa di studio « S. Giuseppe »:

Prima offerta N.N. . . . L. 15,500

## Offerte pervenute:

Solini Maria (Piacenza) L. 250; Risoli Francesco (Piacenza) L. 250; Pollini Dante (Piacenza) L. 250; Arata Maria (Piacenza) L. 250; Alfredo Via (Piacenza) L. 250; Eugenio Cotti (Piacenza) L. 250; Arosio Carlo (Milano) L. 250; Borra Luigi (Bassano) lire 200; Giacobbo Francesco (Bassano) L. 250; Bordignon Giovanni (Vicenza) L. 300; Ceccato Giuseppe (Bassano) L. 350; Giovanni Milanta (Australia) L. 1.000; Don Ferdinando Garzignan (Crespano) L. 3.000; Don Antonio Ghiotto (Padova) L. 250; Gragnani Desolina (Piacenza) L. 300; Comoni Maria (Piacenza) L. 250; Silva Angiolina (Piacenza) L. 350; Grosso Luigi (Varese) L. 250; Carini Ido (Milano) L. 500; Torresan Giovanni (Treviso) lire 300; Suore Mantellate (Pistoia) L. 250; Razzani Elda (Piacenza) L. 150; Bolzoni Luigi (Piacenza) L. 200; Finavolini Franco (Piacenza) L. 300; Bonelli Aida (Perugia) L. 300; Bevilacqua Francesco (Padova) L. 250; Mons. Albanesi (Viterbo) L. 500; D. Alessandro Cagnani (Piacenza) L. 300; Valentina Negri (Piacenza) L. 500; Bevicqua Santa (Padova) lire 250; Angeli Felice (Trento) L. 300; Istituto Sordomute Scalabrini (Piacenza) L. 500; Girardi Giacinto (Treviso) L. 250; Bortolo Zaranonello (Verona) L. 250; Dal Bianco Carmelina (Vicenza) L. 250; Ceccato Giovanbattista (Vicenza) L. 300; Zambon Giuseppe (Vicenza) L. 200; Giaccon Eugenio (Vicenza) L. 200; Don Eustachio Pellegrini (Lucca) L. 250; Seghetto Aristide (Verona) L. 250; Dalla Vecchia Luigi (Vicenza) L. 300; Zarpellon Angela (Vicenza) L. 200; Magnabosca Angelo (Verona) L. 200; Zonta Pietro (Vicenza) L. 250; Sorelle Berte (Assisi) L. 250; Bagattin Francesco (Vicenza) L. 250; Giovanna Gerolimetto (Vicenza) L. 300; Maioni Giuseppe (Vercelli) L. 250; Bertinato Luigi (Vicenza) L. 500; Alessi Caterina (Vicenza) lire 250.

CHI AIUTA IL MISSIONARIO  
HA IL PREMIO DEL MISSIONARIO

Le

# MISSIONI SCALABRINIANE

## TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Direzione e Amministrazione: Via Calandrelli 11 - Roma + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XL - N. 4

APRILE 1951

## Il Professore Carlo Carretto a Chicago

Chicago, 12 Febbraio, 1951

E' appena da qualche ora che abbiamo salutato il Prof. Carlo Carretto mentre partiva, scortato dalla polizia, dopo un ispirato discorso nell'aula magna del nostro Seminario.

Qui a Chicago, i centri di italianità sono tre: il Consolato Italiano che rappresenta il governo della Madrepatria; il Seminario del Sacro Cuore, luogo di incontro di tutti i Sacerdoti, religiosi o secolari, che hanno intenzione di fare del bene tra gli italiani; e la Federazione Cattolica Italiana (I.C.F.), sorta qui da appena alcuni mesi, ma che pure, sotto l'assistenza del Padre Donanza e la presidenza di Frank Leggero, conta già diverse cellule con numerosi e scelti membri.

E' naturale perciò che tutte queste organizzazioni desiderassero l'onore di un incontro con l'insigne ospite di Sua Eccellenza Mons. Sheil, con il Presidente della G.I.A.C., anche per poter usufruire della sua esperienza ed essere animati da quella parola che ha saputo scuotere centinaia di migliaia di giovani italiani.

Primo dunque cronologicamente, è stato il ricevimento del Consolato Italiano, predisposto dal Console Generale, Sua Eccellenza Cuneo, che però nel frattempo aveva dovuto partire per l'Italia.

Al ricevimento gli italiani furono numerosi: personalità della politica, della scienza, dell'arte, delle organizzazioni religiose, si strinsero attorno a Carretto. Mons. Sheil stesso delineò con colore la figura dell'ospite, il quale poi trattò di quelli che sono i principi fondamentali dell'azione dei Cattolici in Italia: formazione di cristiani integrali, per i quali Cristianesimo non è solo assistenza a funzioni religiose, ma trasformazione della vita.

Trasformazione che può essere operata solamente sui principi della fede e della morale, e che è destinata al bene individuale non solo, ma anche a quello sociale.

In ordine ancora di tempo, il secondo ricevimento fu organizzato dalla Federazione Cattolica Italiana; fu propriamente un pranzo, al Congress Hotel.

Oltre trecento membri della Federazione vi presero parte, e ad essi si unirono anche gli associati della California che mandarono un telegramma di solidarietà.

Il punto sviluppato dal Prof. Carretto fu ancora l'argomento che gli è più caro, che costituisce l'ideale della sua vita: l'apostolato.

Dalla costatazione del male egli passò ai rimedi: non più cristianesimo di funzione, ma cristianesimo vivo, che è





MELROSE PARK, Ill. - Il Presidente della Gioventù Italiana di Azione Cattolica con i Sacerdoti...



... i Teologi...



.. e Collegiali italo-americani.

la vita di Cristo nei veri cristiani, e, di conseguenza, l'ideale di Cristo, il desiderio della salvezza di quanti potrebbero cadere se non sono aiutati. Carretto seppe dipingere così vividamente la responsabilità di tutti i cristiani nella sorte dei loro fratelli, che non tarderanno a mostrarsene i frutti nel lavoro della Federazione. Egli ha portato veramente una parola nuova, di cui si sentiva il bisogno.

### Ultima visita, al Seminario

Vi erano convenuti molti dei nostri Padri ed altri sacerdoti di origine italiana, secolari e religiosi. Erano presenti tutti i chierici e gli altri seminaristi. E Carretto ha avuta una parola anche per i sacerdoti che qui in America sono a contatto con il mondo più tipicamente moderno. Il mondo moderno è un'agonia. L'agonia è lo sforzo della separazione dell'anima dal corpo e produce la morte. Così il mondo moderno s'è distaccato dalle sue radici, da Dio, da Cristo, dalla sua Chiesa; e a questa agonia succederà la morte: l'odio e le guerre di ieri e di domani. Il Cattolicesimo invece è il punto di unione, è la vita. Ma per rendere efficiente il Cattolicesimo, non è più sufficiente l'azione di pochi, del clero. Occorre valorizzare le masse dei fedeli, fare di essi degli Apostoli, esigere da essi l'integrità del cristianesimo fino all'eroismo. Sarà una nuova età per la Chiesa.

L'impressione lasciata da Carretto negli Italiani e negli altri che lo hanno avvicinato, fu anzitutto di sorpresa. Si può dire infatti che egli, venendo qui, ha alzato il prestigio dell'Italia, con lo spirito che ha mostrato egli personalmente e col racconto delle opere della A.C.I. In secondo luogo — è una constatazione comune — per molti il suo messaggio è riuscito nuovo, ed egli è arrivato al momento buono per gettare un seme che fruttificherà.



# Notizie intime dall'Argentina

Necochea, 3 febbraio 1951

... E adesso qualche cosa di me e del mio apostolato qui in mezzo a questa gente: sarebbe lungo dirti tutto quello che ho visto e che ho vissuto in questi primi mesi di mia permanenza quaggiù, ma cercherò di dirti alcune cosette che ti potranno dare un po' di orientamento!

La parrocchia nella quale vivo ti dissi è vasta quasi come la Diocesi di Padova, con una popolazione di 30 mila abitanti sparsi in tutto questo territorio: territorio che a volte non tiene che strade di terra che in un'ora di pioggia si convertono in pantano in cui nessun auto può passare, sicchè è impossibile procedere: territorio che tiene distanze immense e che come ti dissi dobbiamo pensare noi soli cioè in tre sacerdoti: immagina quale può essere l'apostolato e quale organicità può avere questo apostolato svolto in queste condizioni così disastrose e così precarie.

Quello che si fa e tutto quello che si può fare è questo: cercare che quel poco spirito cristiano continui senza sperdersi nè intiepidirsi: regolarizzare alcune cosette, amministrare i sacramenti a coloro che vengono a chiederteli e nulla più! Immagina dunque quale è la nostra angoscia nel vedere questo quadro e nel vederci impotenti a fare della nostra parrocchia un centro di vita veramente cristiana e di portare Cristo anche dove non è mai arrivato e donde Cristo ha perduto quel valore e quel posto che una volta aveva.

Immagina dunque questa parrocchia mastodontica in cui deve essere organizzata l'azione cattolica perchè possa coadiuvare nell'apostolato e facilitare un po' la vita cristiana, organizzare le associazioni per fomentare la pratica della vita cristiana individualmente! Pensa poi al lavoro di archivio indispensabile per poter organizzare una parrocchia almeno nell'essenziale: allo stato d'anime per cui si viene a conoscere ogni particolare delle famiglie della parrocchia e per cui si può lavorare con più tatto e metodo, ai libri canonici da impiantare, si potrebbe dire, perchè all'infuori del registro dei battesimi non si trova nessun altro libro: come vedi è un lavoro enorme da fare mancando il tempo, da fare: quando pensi che quasi ogni giorno lo « perdi » per i battesimi, ti viene da piangere. Pensa bene: ho detto lo perdi non perchè il

battesimo non sia un sacramento di Cristo e della necessità che ben sai, ma perchè quello che si potrebbe fare in un'ora ti assorbe mezza giornata: e perchè la gente viene a battezzare a tutte le ore, quando potrebbe venire a una data ora in modo da dedicare anche ad altre cose di apostolato: si tratterebbe solo di dettagli non di essenza in queste cose: ma se manca la organizzazione hai perduto tempo e non fai quello che devi fare! Ora a forza di dire di fare abbiamo ottenuto che vengano tutti a un'ora data in modo da battezzare a otto-dieci alla volta e così poi esseri liberi per fare direttamente catechismo ai bambini ciò che fino ad ora non si è mai fatto: e riguardo al catechismo pensa: ci si limitava solo alla preparazione fatta un pochino in fretta alla prima Comunione, preparazione di un mese di catechismo e basta: ora abbiamo cominciato quest'anno con quattro mesi di catechismo esigendo la frequenza massima, poi abbiamo la usanza di cresimare i ragazzi prima dei sette anni data la possibilità del Vescovo di passare ogni anno per la parrocchia così approfittiamo anche di questa occasione per fare altri tre mesi di istruzione catechistica: e poi dopo abbiamo continuato altri due mesi di istruzione con catechismo di perseveranza. Ma credi è solo per una minima parte dei ragazzi della parrocchia: quando pensi che alle varie scuole della città sono iscritti circa duemilacinque-



Chiesa e Casa Parrocchiale in Bahia Blanca (Argentina).



cento ragazzi e alla messa della Domenica quando vedi duecento ragazzi ti puoi dire non soddisfatto, ma soddisfattissimo, quando pensi che dei trecento ragazzi che hanno fatto la prima Comunione malgrado la visita a domicilio già più di duecento hanno già lasciata la messa della festa e hanno comunicato si e no due volte, questo ti dice qualche cosa.

Quello che più ti disanima, se fosse possibile disanimarsi in mezzo a tanto lavoro e necessità, è la grande spaventosa ignoranza della fede: non si sa nulla di essa, non si sa nulla di Dio, non si conosce nulla della Religione, e tutto il mondo si dice « Cattolico ». Tutti capisci, tutti, anche se non comunicano a Pasqua da anni e anni, anche se a messa non vengono mai, anche se sono bigami o solamente sposati civilmente, ecc.: e nessuno può cambiare loro idea: si dicono e si credono cattolici: e sono e vivono in una ignoranza spaventosa.

Come pratica di vita cristiana? Eccoti un solo indizio: dei 312 decessi registrati nel registro civile della città, solo 37 dei morti hanno ricevuto la estrema unzione e i Sacramenti: gli altri se ne sono andati a Dio e al giudizio così come cani, senza nessun conforto religioso! Quando pensi a questo che puoi dedurre? Lo sai bene che la morte è il coronamento della vita: sicchè...

Eccoti un pochino qualche cosa della vita spirituale di questa parrocchia e di questa popolazione: quando avrò un altro po' di tempo ti dirò qualche cosa sulle condizioni miserabili di questa parrocchia e sulla conformazione etnica della stessa, cose che ti

potranno dare mezzi e conoscenza per un apostolato più esteso e fruttuoso.

Di me: solo che sto bene e che non sono punto pentito di essere qui, solo ho un rimorso: quello di non essere venuto prima: e ti voglio dire anche il perchè: lo sai che Gesù si è paragonato al « Buon Pastore » e che questa è la più bella immagine che di Gesù ci sia rimasta dalla prima antichità del Cristianesimo: basta pensare al « Buon Pastore » dei giardini Vaticani per convincersi! Che il Sacerdote è chiamato e si chiama volentieri pastore di anime: bene dunque noi che di queste cose abbiamo un po' di conoscenza vediamo che il pastore accompagna sempre dovunque le sue pecore, che va dietro le pecore per condurle ai pascoli sani ed abbondanti, che le segue solo perchè non incolga a loro pericoli di qualsiasi genere e per questo e per le sue pecore, sacrifica la sua casa, che non tiene, sacrifica la pace e la tranquillità di un focolare perchè per lui la vita è accompagnare le pecore! Così mi pare dovrebbe essere anche nel nostro campo di sacerdoti secolari: vedi bene che non parlo di voi sacerdoti di congregazioni, ma di noi sacerdoti secolari; quando le anime a noi affidate non potendo ricavare il pane necessario per vivere nel luogo che diede loro l'origine, quando specie queste anime devono cercare in altri luoghi il pane per i figli che sono nati da famiglie cristiane, perchè la terra nativa non può, o non vuole dare il pane necessario per i figli numerosi, allora queste anime si allontanano in cerca di una terra più generosa e più fertile, in cerca di un « pascolo più ab-



BAHIA BLANCA (Argentina): La facciata della Chiesa italiana e il campo sportivo.





EAHIA BLANCA (Argentina): Le Bambine e i Bambini dell'asilo.

«bondante» quale il dovere del pastore? Quando pensi che quasi il 50 per cento dei Fonzasini è emigrato dalla parrocchia sua per questo: non ti parrebbe giusto e doveroso in coscienza che i nostri sacerdoti per lo meno in numero del 50 per cento seguissero questo gregge? Non ti parrebbe che stanno mancando perfettamente alla loro missione e stanno compromettendo la loro vocazione fermandosi tranquilli in parrocchia senza pensare per nulla a tutti questi loro fedeli che vanno lontani spinti solo dalla necessità? Quando poi pensi che queste pecorelle del loro gregge devono cercare il pane dove abbondano i pascoli di morte e quando senza la guida del loro pastore molto facilmente saranno preda del male e dispersi saranno facile preda dei lupi? Che ti pare di tutti questi preti che lassù stanno in soprapìu a pestarsi i piedi l'un l'altro e qui i fedeli non hanno neppure il sacerdote che li assista in punto di morte? A cerdote che dare la colpa della fede perduta dei costumi depravati di tutti questi che o cattolici o figli di cattolici oggi non conservano se non il nome, avendone perduto tutto il senso, e tutta la pratica? A chi la colpa? Domani a chi il Signore domanderà conto? Ho scritto al mio Vicario Generale di... mi è arrivata alle orecchie una frase come questa: «che in Diocesi non c'è posto per gli emigrati (intendi: sacerdoti emigranti come me) e gli ho detto che se è vera è la più autentica espressione della perdita del senso sacerdotale e del senso cattolico che deve penetrare il sacerdote. E questo è quello che ci fa più male: questa completa incompre-

sione e questa ostilità sorgono perchè si cerca (come del resto fu il movente della mia decisione) si cerca di riparare per lo meno in quello che è possibile personalmente la colpa dei miei confratelli in questo campo! Ho scritto al mio Vescovo che in questa città ho incontrato dei Veneti di tutte le Diocesi: di Padova, di Belluno, di Treviso, di Venezia, di Vicenza, di Verona, di Ceneda, ecc. tutti fedeli che gravano sulle spalle e sulla coscienza dei pastori di queste Diocesi e che arrivarono qui alle volte con una formazione molto e molte deficiente e con una fede poco ferma per mancanza o di istruzione dovuta in parte alla loro pigrizia ma anche alla pigrizia di qualche sacerdote per cui il pericolo della perdita della fede è ancora a carico di chi fu la causa di tanto male; e sai quello che mi ha risposto? Due righe molto fredde e molto diplomatiche: che sa per le relazioni dei vari Vescovi che la situazione è questa e che mi manda la sua benedizione perchè segua bene! E stop!

Ma lasciamo tutto questo: come ti dicevo io bene e molto: salute buona: solo tanta nostalgia della vita cristiana delle nostre parrocchie, ecc. A te ripeto quello che ti dissi sopra: lavora e preparati intellettualmente moralmente e spiritualmente senza dimenticare anche il materiale che darà a te la possibilità di sviluppare in tutta la sua potenza questa preparazione spirituale. E ora il mio affettuoso saluto: se...

Affettuosamente e tanto al suo carissimo Rettore.

Un SACERDOTE ITALIANO



# La macchina contro la foresta per il grande avvenire del Brasile

RIO DE JANEIRO, nov.

Di fronte ai 7 milioni e 800.000 km. quadrati di superficie degli Stati Uniti, stanno gli 8 milioni e mezzo del Brasile. Ma se il territorio è superiore, la popolazione rappresenta circa un terzo di quella statunitense. Questo significa che le possibilità del Brasile sono più imponenti di quelle degli « yankee ». E' sufficiente difatti che lo sviluppo del Brasile prosegua con il ritmo degli ultimi venti o trenta anni perchè alla fine del secolo il destino del mondo si trovi ad essere sostenuto anche dalle mani « carioca ».

Intanto, dal 1940 al 1950, mentre la popolazione degli Stati Uniti è aumentata di 19 milioni di persone, vale a dire di poco più del 12 per cento, quella del Brasile si è accresciuta di ben 10 milioni di persone, vale a dire di oltre il 25 per cento. Nel 1940 il Brasile contava più di 40 milioni di abitanti. Nel 1945 era salito a 46 milioni, oggi ha superato i 50 milioni. Se continuerà di questo passo entro i prossimi dieci lustri avrà raggiunto i 100 milioni.

Gli altri Stati sud-americani non riescono a reggere il passo sostenuto dei brasiliani. Soltanto gli argentini, con l'impulso peronista che ha l'ambizione di costituire e di dirigere un grande blocco ispano-americano, riescono a malapena a non tenersi molto lontani dai cugini brasiliani. Gli altri Stati sono costretti a stare a guardare la prodigiosa marcia in avanti del Brasile che sembra essersi assunto il compito della riscossa della latinità.

I grattacieli di Rio de Janeiro e la foresta che si trova ai margini della Capitale sono il segno di due forze egualmente esuberanti: quella della « natura » brasiliana e quella dell'« uomo » brasiliano. Queste due forze, che per molti secoli si sono combattute senza un deciso risultato, oggi sembrano essere giunte allo scontro finale. L'« uomo » ormai sa quello che vuole e sa dove deve arrivare. Una nuova classe sociale sta affiancandosi a quella dei grandi « fazendeiros » per costruire l'avvenire di uno dei più grandi Paesi del mondo. Questa classe ha fiducia nella macchina e nel grattacielo e vuol ripetere, con cento anni di ritardo, il grande esperimento industriale riuscito negli Stati Uniti.

Nel 1912 c'erano in Brasile 12.000 fabbriche. Nel 1940 esse erano 65.000. Oggi hanno

raggiunto se non superato le 100.000. I prodotti dell'industria brasiliana rappresentavano venti anni fa il 10 per cento del reddito nazionale. Oggi costituiscono più del 40 per cento.

Adesso non si pone più il problema se il Brasile vorrà diventare, da agricolo che era, un Paese industriale. Adesso bisogna porsi un'altra domanda: « Con che ritmo si industrializzerà il Brasile? ».

Bisogna tener conto, per rispondere a questa domanda, che l'iniziativa della produzione in Brasile è sostenuta contemporaneamente dai privati e dallo Stato. Non vi sono intralci burocratici per tutti coloro che vogliono dar vita ad un'impresa. Ma nello stesso tempo lo Stato non si preoccupa di diventare il concorrente di industrie o di attività già esistenti. L'essenziale è produrre, produrre e produrre.

Per quanto resista ancora tenace nell'opinione pubblica, tuttavia l'immagine di un Brasile « paese del caffè » va a poco a poco scomparendo.

Le ricerche compiute in buona parte del vasto territorio assicurano che l'avvenire minerario del Brasile è quanto mai promettente: si calcola che le riserve del sottosuolo possono fare del Brasile uno dei più grandi produttori del mondo sia di petrolio che di ferro.

Con questi presupposti, con la sempre fiorente attività agricola, e con la politica sociale che intende continuare il nuovo Presidente Getulio Vargas, è perciò più che probabile che alla fine del secolo anche il Brasile potrà assidersi fra i « Grandi » della terra.

Occorre a tal proposito rilevare il contributo che vi hanno recato gli italiani? Tutti sanno, e prima di tutto lo sanno i brasiliani, quanto esso sia stato imponente. Ci si consenta tuttavia di dire che esso non è esaurito. Per quanto, come abbiamo visto, lo sviluppo demografico del Brasile sia davvero intenso, tuttavia esso non è ancora sufficiente al programma di potenziamento nazionale che è nei voti e nelle intenzioni dei dirigenti di Rio de Janeiro. Pensiamo quindi che l'apporto di altre correnti emigratorie italiane possa essere non solo fruttuoso, ma persino decisivo, per la grandezza del Brasile e per la fraternità fra i due grandi popoli latini.





Il Santo Padre benedice i Sacerdoti diocesani per gli emigrati.

## Corso di aggiornamento per Sacerdoti dell'emigrazione italiana

Dal 13 al 24 febbraio si è svolto, al Pontificio Collegio dei Sacerdoti per la emigrazione italiana, fondato in Roma dal Ven. Pio X, un nuovo Corso di aggiornamento per i Sacerdoti scelti e destinati dalla Sacra Congregazione Concistoriale all'assistenza degli emigrati italiani o ad accrescere il numero dei Sacerdoti in quelle diocesi d'America ove maggiore è il bisogno.

Vi presero parte quindici Sacerdoti delle diocesi di Torino, Novara, Vercelli, Como, Chiavari, Albenga, Lucca, Saluzzo, Arezzo, Rieti, Avellino, Casano allo Jonio. Le lezioni, oltre che dai Padri Scalabriniani furono tenute dai Rev.mi Monsignori Sebastiano Baggio, Sostituto della Sacra Congregazione Concistoriale, Costantino Babini ed Emilio Rossi, e dall'avv. Virginio Savoini delle ACLI.

Il P. Riccardo Lombardi, venuto in Collegio per porgere un saluto ai giovani sacerdoti destinati in diverse Nazioni d'Europa e d'America, con la sua infuocata parola, sottolineò l'importanza dell'assistenza agli emigrati nel nostro tempo e la necessità di inviare molti sacerdoti nelle diocesi nelle quali il clero è molto scarso.

Anche il Direttore Generale dell'emigrazione al Ministero degli Affari Esteri, conte Giusto Giusti del Giardino, con i Consoli Pinna e Ferrari, hanno portato ai missionari, oltre che il loro caloroso saluto augurale, il frutto della loro esperienza acquistata in lunghi anni trascorsi all'estero.

Il Santo Padre, nell'udienza concessa ieri venerdì, s'intrattenne affabilmente con ciascuno degli intervenuti che Gli furono presentati dal Rettore del Collegio P. Giovanni Sofia, Scalabriniano, Aiutante di Studio della Sacra Congregazione Concistoriale. Sua Santità si congratulava con quei giovani generosi che lasciavano tutte le cose più care per recarsi lontani a svolgere una grande e tanto necessaria azione di bene.

Nel pomeriggio di ieri stesso, Sua Eminenza il Cardinale Piazza, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, concludeva il Corso con una sua elevata e sentita esortazione e con la destinazione dei sacerdoti alle diocesi e alle Missioni ove maggiore è il bisogno. Sceso in Cappella l'Em.mo Porporato benediva i Crocifissi e ne faceva la consegna a ciascuno dei partenti.

G. S.



# SI È INAUGURATA A GENOVA LA CASA PER GLI EMIGRANTI

La Casa dell'Emigrante, che si inaugura sabato 24 febbraio in Genova, risolve arditamente un grosso problema morale, sociale, nazionale.

Non l'avevano gli emigranti una casa.

Giungono al primo porto d'Italia, punto di partenza per oltre Oceano, in numero ufficiale di 60.000 all'anno (in realtà in numero maggiore) con un tumulto di preoccupazioni nell'animo, con la intima tragedia del distacco dalla terra natale, e arrivano dalle varie regioni in una città sconosciuta.

Non tutti e non sempre possono alloggiare nei grandi e minori alberghi di cui Genova è ricca. Molti si orientano secondo le indicazioni ed i suggerimenti avuti casualmente, ad alberghi, osterie, locande, dove — come narrano le cronache quotidiane — possono cadere in raggiri o in trappole che nessuno sospettava e qualche volta in locali promiscui, equivoci, dove il sostare diventa un incubo, quando non sia una sconvenienza o un pericolo. E se, per ragioni inattese, la sosta si prolunga e la partenza è spostata? E se sopravviene un «fermo di navi» per un qualche sciopero o cose del genere? Che cosa divengono per essi le ultime giornate, le ultime ore trascorse in Patria?

E' oggi un fatto compiuto la *Casa dell'Emigrante*; creata e allestita dalla Genovese Pontificia Commissione d'Assistenza «AUXILIUM» ed è la prima grande iniziativa di questo genere nei porti italiani.

Le sue caratteristiche sono: modernità, ampiezza di costruzione, decoro, comodità dei servizi, buona mensa, sicurezza, garanzia di serietà, prezzi convenienti. Può accogliere 500 emigranti per volta. Soggiorno di sollievo, di respiro, di piacevole attesa. Basta visitarla per convincersene: è una costruzione alta, snella, in elegante mole di sei piani perfettamente attrezzata vano per vano e riparata alle spalle dalla prima collina che sorge presso il mare; là innanzi ed da pochi metri il grande porto placido ed operoso nel suo traffico caratteristico.

Arrivano durante le ore di lavoro i segnali delle sirene, le voci dei marinai, le chiamate dei pescatori, l'armonia delle varie officine sui ponti e sui moli: dalle 70 finestre si gode lo spettacolo sorprendente ed interessantissimo delle navi che giungono e partono

ed il panorama polieromo e universalmente ammirato di questa Genova, degnamente superba della sua luminosa bellezza.

L'eleganza fiorita dell'atrio conquista subito; gli uffici, lo scalone, i locali di deposito. Un bel S. Giorgio (dipinto dal pittore Semino) saluta l'ospite, uno stemma dell'Arcivescovo Siri documenta la fonte dell'iniziativa.

Al lato l'ampio refettorio può accogliere con proprietà 250 commensali per serie; ha tutta una lunghezza di vetrate che danno immediato contatto con corpo e presentano la città dalla lanterna ai grattacieli. Congiunte al refettorio, in costruzione a parte, sono le cucine, di sorprendente praticità. Scaldapiatti, pelapatate, lavatoi per carne, per verdura, per le stoviglie, tutto funziona elettricamente; un potente aspiratore cambia l'aria a volontà; fornelli, recipienti, sono degli ultimi modelli. In apposita cabina agiscono due grandi caldaie a nafta per l'acqua calda e per il riscaldamento dei locali.

Il piano superiore, per la metà adibito a camere, offre il salone di soggiorno, ove è facile sostare, scrivere, conversare sempre alla vista del nostro mare; a fianco è una linda cappella. Sovrastano gli altri quattro piani. Corridoi luminosi e ordinati, stanze ben mobiliate, abbondante l'acqua nei molteplici servizi con bagni e lavabo; un centinaio di letti per piano, tenuto conto dell'attrezzatura che li raddoppia in caso di bisogno.

L'aria e la luce, la signorile ampiezza, le comode scale, il levigato pavimento, e più in alto si sale, il panorama sempre più vivo formano un insieme che attrae e persuade. Attrezzatura di albergo in un clima di famiglia.

Si sono interessati della «Casa» tutti quanti considerano il problema sociale dell'emigrazione: armatori e tecnici, consoli e autorità; e l'apertura che se ne farà con la solenne benedizione darà loro motivo di compiacimento.

Formuliamo un augurio. Che lo sforzo arduo della splendida costruzione possa venire da tutti compreso nella sua importanza morale e sociale.

I nostri emigranti, per cui la casa è sorta possano e sappiano giovarsene, traendone il felice inizio del loro viaggio di oltremare.

(Dal "Quotidiano",)

EUGENIO BADINO





VALMELAINA (Roma): Chiesa del SS. Redentore.

## “*Nova sint omnia*,”

Tutto sia nuovo, sembra il motto inalberato dai PP. Scalabriniani nell'assumere il Governo della Parrocchia del SS. Redentore di Val Melaina.

Un cenno all'ubicazione di questa popolarissima borgata alla periferia di Roma non guasta se si vuol avere una cognizione esatta del luogo dove questi benemeriti PP. sono venuti a effondere il loro entusiasmo apostolico.

Nessuno degli abitanti, anche se il loro quartiere è alle porte di Roma, si offenderà se lo chiamiamo terra di Missione.

Gli enormi casamenti della parte vecchia veri alveari umani, più simili ad un istituto di pena che ad abitazioni popolari, ed i più addolciti allineamenti dei complessi edilizi dalla parte nuova costituiscono assieme alle baracche e alle case erette abusivamente nel-

la zona dei prati fiscali la borgata di Val Melaina costruita secondo il principio imperante durante il fascismo che voleva relegare la miseria lontano dalla magnificenza imperiale.

Che la miseria sia la nota imperante nella zona non si potrebbe negarlo.

Che l'abbandono denoti subito l'incuria delle autorità è ancora più difficile contestarlo.

Che questo stato di cose abbiano reso più difficile l'apostolato nella parrocchia ai « nuovi padri » è pacificamente acquisito. Ma sotto l'impronta di un nuovo stile è anche vero che la simpatia più viva va circondando la loro fatica.

Sotto l'insegna della povertà che rende più belle le cose a Dio e agli uomini, essi, dopo la loro venuta che non è stata contrassegnata



da esplosioni di entusiasmo, nè da archi di trionfo da parte della popolazione Val melainense, in contrasto con l'entusiasmo con cui le popolazioni venete (di dove son nativi questi sacerdoti) accolgono i novelli pastori, essi si sono messi all'opera seguiti con curiosità prima con affetto poi dai fedeli più vicini alla Parrocchia.

Hanno essi visto e con essi quelli « lontani » la chiesa che da anni è provvisoria ridipinta esternamente ed internamente per rendere più cara la Casa del Signore.

Le Associazioni femminili già fiorenti continuare il loro lavoro proficuo ma soprattutto ed è qui il tratto saliente della loro opera vedere i fanciulli, i giovani e soprattutto gli uomini da esiguo manipolo diventare rumorosa e attiva legione.

Gli operai sono pochi, esemplari nella loro continua fatica, la messe molta e a volte difficile la somma delle sofferenze e dei dolori da lenire, imponente confronto con i mezzi che sono limitatissimi.

La Chiesa non basta più. Le associazioni Cattoliche con i nuovi iscritti che sono accorsi al richiamo dei nuovi Sacerdoti, impossibilitata a poter svolgere interamente la loro opera per insufficienza di locali. E soprattutto il numero sempre crescente della pur tenera gioventù, prima abbandonata ai pericoli delle strade quando non era facile preda di interessate Associazioni politiche e religiose che accorre entusiasta sicura promessa della completa futura cristianizzazione del quartiere.

I figli vengono accompagnati dai padri alla Casa Comune.

Ecco la realizzazione attuata in breve tempo dai padri Scalabriniani.

L'atmosfera in giro anche negli ambienti notoriamente ostili s'è raddolcita.

Si guarda e si commenta.

Il bene che arriva direttamente o indirettamente scioglie dal gelo dell'aprioristica ostilità, i cuori più duri che sentono di dover rispetto per chi lavora e suda per il bene del popolo.

## NOTIZIARIO

Promosse dal Circolo di studio « Emigrazione » presso l'Università Gregoriana, si sono tenute il 22 febbraio e il 1 marzo scorso nella stessa Università due indicative conferenze sui problemi dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani in Francia e sull'emigrazione femminile italiana in Svizzera. Oggetto principale della prima apprezzata conferenza, tenuta dal Rev.do P. P. Corbellini, Direttore della nostra Missione di Parigi, fu l'impostazione stessa del problema quale si presenta oggi in Francia con particolare referenza al lato psicologico dell'assimilazione. Erano presenti alla relazione oltre un numeroso gruppo di Studenti dell'Università Gregoriana, particolarmente del Seminario Francese, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Gawlina, Assistente Generale dei Polacchi all'estero, i Rev.mi PP. G. Gundlach e Jarlot S. J., professori di sociologia all'Università Gregoriana e una rappresentanza della Sezione Centrale A.C.L.I. di Roma. La seconda conferenza sull'emigrazione femminile italiana in Svizzera venne svolta dal Rev. P. L. Bordin della nostra Missione di Ginevra. Il relatore, accenata le cause del fenomeno, rilevati alcuni brevi cenni storici e dopo aver dato un quadro statistico pressochè completo della distribuzione della emigrazione femminile in Svizzera secondo le professioni e i diversi Cantoni, si soffermava sulla situazione finanziaria, sociale e morale di tale emigrazione, rilevandone i vantaggi e denunciandone i pericoli morali. Oggetto principale della relazione, che fu ammirata dai presenti per il suo carattere scientifico e insieme pastorale, fu l'esame dell'ambiente religioso-morale (cattolici, protestanti, pagani) in cui vengono a trovarsi le nostre giovani italiane in Svizzera. Ci auguriamo che la relazione che ebbe un tono piuttosto pessimistico, (pessimismo basato sui fatti), serva a interessare maggiormente al problema, le organizzazioni femminili cattoliche italiane. Era pure infatti presente alla relazione una rappresentanza dell'Unione Donne e della Gioventù femminile di A.C.I. Delle altre conversazioni e discussioni promosse quest'anno dal Circolo di Studio « Emigrazione », daremo particolareggiata relazione in un prossimo numero.



# *Attualità della Pia Società dei Missionari di S. Carlo negli Stati Uniti*

## **Particolari interrogativi**

Dalla prima e grande emigrazione in massa alla presente situazione degli Italiani in America del Nord c'è stato uno sviluppo logico di fattori storici, morali e religiosi che ha creato alla Pia Società il seguente problema: Quali saranno in un prossimo futuro le possibilità della Pia Società, quale il suo avvenire in America del Nord?

Se non completamente terminata la sua missione, rimarrà essa presto, al margine come relitto di una necessità scomparsa, aggiunta posticcia di un assetto religioso e sociale che non ha più bisogno di essa? Oppure sarà essa ancora necessaria, capace di influire efficacemente sulla vita e sulla vitalità del gruppo italo-americano, la decima parte di tutta la popolazione nazionale?

## **Prima soluzione**

Per alcuni la risposta è decisamente negativa. L'emigrazione italiana nella America del Nord è terminata; le nostre Parrocchie risultano quasi completamente di elementi americani: alla prima richiesta degli Ordinari locali bisogna lasciarle. Conseguenza: la nostra missione in America del Nord è terminata.

Questa soluzione è l'unica vera e possibile? Scopo del presente articolo sarà esaminare tale posizione. Arriveremo a conclusione diversa, già indicata nel titolo.

## **Critica della medesima**

Che l'emigrazione italiana in massa sia temporaneamente terminata in America del Nord è vero. Lo sarà per sem-

pre in futuro? Sembra di no. Infatti le discriminazioni razziali alla emigrazione ora esistenti sono per esempio contrarie alle norme della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo votata il 18 Dicembre 1948 dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

L'articolo 13 della Dichiarazione dice testualmente: « Ogni persona ha il diritto di circolare liberamente e di scegliere la sua residenza all'interno di ogni Stato. Ogni persona ha il diritto di lasciare qualsiasi paese compreso il proprio e di ritornare nel suo paese ».

Tale dichiarazione costituisce per ora, come nota Gianturco nella rivista « ITALIANI NEL MONDO » del Giugno scorso, un impegno etico o più precisamente etico giuridico degli Stati che l'hanno approvata i quali si sono reciprocamente vincolati all'osservanza dei principi, la cui accettazione suppone logicamente:

1) La fine delle limitazioni dell'emigrazione, incompatibili con la libertà di circolazione degli uomini;

2) La cessazione delle discriminazioni razziali all'emigrazione, in aperto contrasto al principio dell'uguaglianza civile, razziale e religiosa di tutti gli uomini. — Conseguentemente, in base a tale articolo, ogni disposizione nazionale contraria dovrebbe ritenersi, come è, superata e moralmente nulla. — Perciò: prospettive di nuova emigrazione.

Pio XII nei suoi discorsi sociali, trattando specificamente del nuovo assetto internazionale, ha più volte affermato che la forza emigratoria sarà in un prossimo futuro la forza potente e vivifica-





trice della futura patria europea e delle altre patrie continentali.

Si dice ancora che a volontà degli ordinari locali le nostre parrocchie cessano di essere. A proposito mi piace ricordare un altro principio di etica naturale e religiosa: evitare gruppi razziali o la formazione di nuclei esclusivamente nazionali in territorio d'emigrazione, e l'America del Nord è territorio essenzialmente d'emigrazione, è un criterio che se può essere utilmente attenuato sul terreno della colonizzazione, non potrà mai essere invocato per ostacolare l'organizzazione di Associazioni religiose fra i gruppi della stessa nazionalità.

Questo è provato anche dal fatto che gli Ordinari locali anche in parrocchie non nazionali, mettono di preferenza sacerdoti diocesani della stessa nazionalità della maggior parte dei fedeli.

Di qui si comprende tutto il valore e l'importanza dei nostri seminari locali e della preparazione dei nostri studenti d'Italia in questi Seminari. Non è quindi così facile affermare ed ammettere che le nostre parrocchie debbano cessare per semplice volontà degli Ordinari locali.

Del resto, anche a parte la confutazione di questi due argomenti, c'è ancora di più.

### Nazionali sono di sangue

L'Italia dà oggi all'America del Nord il dieci per cento della popolazione nazionale. Per gli italo-americani di oggi, della terza e susseguenti generazioni può essere che l'Italia, la patria di origine dei loro antenati, sia una memoria lontana. Può essere che i figli della terza e susseguenti generazioni non siano più bilingui come i loro parenti; può essere che cambino perfino il nome, tanto da scomparire nella massa dei na-

MELROSE PARK (Illinois): Seminario del S. Cuore: i futuri Missionari Scalabriniani italo-americani.

In alto: Prima classe ginnasiale - Al centro: Seconda ginnasiale - In basso: Terza ginnasiale.



tivi americani e non potersi più individuare la loro origine, così come è impossibile individuare le origini dei fiumi le cui acque si sono confuse nello oceano immenso.

Però anche allora sarà scomparso il nazionalismo tecnico ma rimarrà inconfuso e indistruttibile il nazionalismo di sangue; quel nazionalismo di sangue che anche nelle ultime guerre ha spinto tedeschi e polacchi a difendere i diritti della terra di origine dei loro antenati; quel nazionalismo di sangue che spinge ancor oggi nel giorno di S. Patrizio gli Irlandesi a portare il simbolico trifoglio verde quasi dire a tutti gli altri: « noi, non voi, siamo Irlandesi »; quel nazionalismo di sangue che distingue analogamente in una Italia una ed indipendente gli Italiani del nord da quelli del sud.

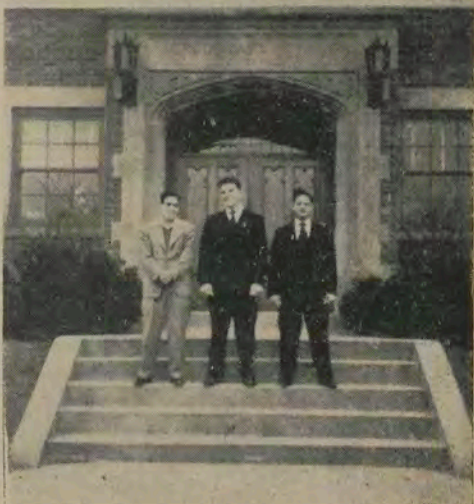
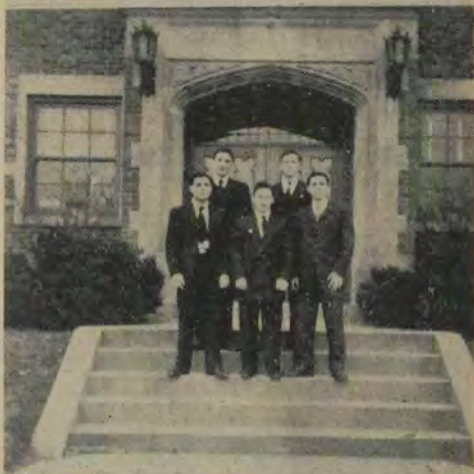
Per nazionalismo di sangue si intende quel complesso di elementi demografici e culturali, morali e religiosi che caratterizzano e distinguono un popolo dall'altro, elementi tutti trasmissibili ed inerenti alla stessa natura umana. Se questo insieme di elementi esiste per tutti i gruppi, esiste particolarmente per il gruppo etnico italo-americano.

### **Posti eminenti degli italiani nella vita americana.**

La grande massa emigratoria Italiana in America del Nord si ricollega agli ultimi anni del secolo scorso e ai primi del secolo corrente; tra le correnti emigratorie quella italiana è una delle più giovani.

In genere questa massa era composta di povera gente, emigrante unicamente per necessità di vita; la maggior parte proveniente dal caldo sud d'Italia.

Con le loro nere complessioni, spinosi mostacci e antiche acconciature, agli occhi degli americani, questi pove-



MELROSE PARK (Illinois): Seminario del S. Cuore: i futuri Missionari Scalabriniani italo-americani.

In alto: Quarta ginnasiale - Al centro: Quinta ginnasiale - In basso: Vocazioni tardive.



ri emigrati dispersi nelle grandi città, apparivano facilmente quali avventurieri e banditi, figure tipiche di melodrammi e di novelle: non come simbolo d'intelligenza acuta, volontà tenace e cuore generoso come erano conosciuti attraverso la storia e la letteratura. Eppure lo erano e presto si sono manifestati come i veri costruttori fino dalle fondamenta della ascensione americana.

Dai duri e gravosi lavori sotterranei delle sub-ways e delle miniere, delle condutture e dei servizi pubblici, delle ferrovie e delle strade, gli italiani della seconda e terza generazione si sono elevati alla classe media dei lavoratori americani: sarti, calzolai, barbieri, panettieri, cuochi; lavoratori specializzati del legno, dell'intonaco, del marmo e del mosaico. I figli dei primi emigrati sono penetrati nella vita civile e politica di America; dai posti più insignificanti di policeman e fireman sono saliti gradualmente fino alle più alte cariche della nazione: sindaci di New York, senatori e congressmen statali e federali.

Gli Italiani che hanno dato l'America agli americani, il primo articolo della dichiarazione della Indipendenza firmato da Jefferson, concepito e redatto in italiano dal Dr. Filippo Mazzei, gli ultimi prodotti della scienza telefono e radio, motore a getto e bomba atomica, sono penetrati profondamente nella vita intellettuale, culturale ed artistica d'America.

Virtualmente ogni Kindergarten di America è fondato sui sistemi pedagogici di Pestalozzi e Maria Montessori. Le scuole superiori, particolarmente le cattedre di giurisprudenza e di medicina, sono riempite di italo-americani che negli album d'onore figurano sempre tra i primi.

Scultura e pittura italiana, antica e moderna, riempiono chiese, musei e gallerie d'America. Alla radio, alla televisione, nei teatri e all'opera, nelle arene e nei campi sportivi, dove l'anima americana respira vita e spiritualità, risuonano i più bei nomi italiani.

Tipica ancor è la famiglia italiana con tutte le sue sacre tradizioni famigliari. Nel « Life Time Show » qualche settimana fa ad alcuni bambini fu rivolta questa interrogazione: « che cosa vuoi essere quando diventerai grande? » Uno ha risposto danzatore, un altro: giocatore alla boxing; un terzo: giocatore baseball; un bambino ebreo: I want to make money (voglio far soldi); una bambina di origine italiana: voglio essere una mamma di casa. «Perchè?» le è stato domandato. — «perchè», rispose, «così posso stare sempre a casa».

È notorio che il comunismo in America lavora particolarmente tra i neri, ma fra gli Italiani in specie, perchè in questi vede l'avvenire in gran parte della nazione.

Finalmente, e per questo bastino poche parole, gli Italiani hanno dato e continuano a dare alla Chiesa d'America il meglio di se stessi: la religione Cattolica.

### **Conclusioni e prospettive di perenne attualità.**

Tutti questi aspetti semplicemente accennati permettono di cogliere con concretezza la validità della tesi: Esiste ed esiste profondo nell'America del Nord un nazionalismo di sangue tipicamente italiano tanto che lo storico Russell afferma: la civiltà italiana è la sostanza del meglio che noi abbiamo nella civiltà americana.

Ora chi può conoscere, sentire e sviluppare quest'anima se non gli italiani, gli italo-americani? E tra questi chi meglio della Chiesa e dei sacerdoti e praticamente chi meglio di noi, missionarii specializzati dell'emigrazione italiana?

Infatti chi si interessa a tutelare e fare tutelare i diritti dei nostri emigrati, ad onorare e glorificare il nome italiano, a vendicarlo quando vergognosamente e ingiustamente è umiliato?

Nel Gennaio scorso dall'Ufficio Internazionale del Lavoro sotto gli auspici dell'O.N.U. è stata convocata a Ginevra una conferenza delle organizza-





REZZATO - Il gioco dopo lo studio.

zioni non governative che operano in tutto il mondo nel campo dell'emigrazione, con scopo di individuare le concrete possibilità collaborative di tutte le organizzazioni ai programmi delle N. U. in tema di emigrazione.

Alla conferenza hanno partecipato 58 organizzazioni di ogni nazionalità.

L'Italia, paese emigratorio per eccellenza, paese interessato più di ogni altro a sviluppare le possibilità interne d'emigrazione, era assente. In Italia non c'è un organismo degno di assidersi in un consesso internazionale, capace di apportare il suo contributo al disegno sociale elaborato dalle Nazioni Unite in tema di assistenza emigratoria.

E qui in America quali e quanti sono gli organismi che si occupano della nostra specifica emigrazione, se si prescindono dalla esterna tutela giuridica demandata alle rappresentanze consolari?

Qui a Chicago, per esempio, ci sono più di trecentocinquanta organizzazioni laiche tra gli italiani; quale efficientemente si preoccupa del problema?

Eppure il problema è sentito dagli italo-americani, perchè a differenza delle altre nazionalità sentono di non essere riconosciuti, apprezzati, rispet-

tati nei loro diritti, ma umiliati e denigrati. Essi si rivolgono fiduciosi a noi, alla Pia Società.

Il mese scorso uno dei nostri Padri, quale rappresentante della Pia Società, è stato invitato a partecipare come membro ad un raduno dei Rappresentanti di tali organizzazioni e le sue parole e le sue osservazioni sono state altamente acclamate.

La Curia e il Consolato hanno grande speranza nel lavoro e nell'interessamento della Pia Società. Proprio in questi ultimi giorni la Pia Società, nella persona di P. Luigi Donanzan, è stata chiamata a partecipare alla NCWC (National Catholic Resettlement Council), organizzazione nazionale di portata internazionale in tema di emigrazione.

Per suo interesse, in virtù di una legge del Congresso Americano, sono stati riconosciuti come profughi italiani duemila persone della Venezia Giulia. Tutte queste persone e in più altri quattro mila orfani di guerra italiani sotto la età di dieci anni possono entrare negli Stati Uniti extra quota entro il prossimo giugno 1951.

Questo è l'inizio di un lavoro che si estenderà in un prossimo domani in più



larga scala, fino a raggiungere una revisione delle leggi americane relative all'emigrazione italiana.

Tutto questo lavoro risponde perfettamente ad uno degli aspetti essenziali della nostra missione.

Il fine particolare della Pia Società non è di creare parrocchie in terra di emigrazione ma di « Mantenerne viva nel cuore degli Italiani emigrati e dei loro discendenti la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale e morale e in quanto è possibile il temporale ».

Concludendo: la missione della Pia Società nell'America del Nord non è finita: ora, più che mai, è viva e necessaria. Essa è posta ora su un piano nuovo di attualità concreta: è giunto il mo-

mento in cui è chiamata a rispondere integralmente al suo fine, ad apportare cioè il suo contributo al problema dell'emigrazione, affrontandone non solo il lato religioso ma insieme il lato umano e sociale.

Se domani la Pia Società Scalabriniana dovesse cessare di esistere in America del Nord non sarà perchè sarà venuta meno la sua missione ma perchè insufficiente sarà stato il suo lavoro.

Se la Pia Società invece otterrà questo suo fine avrà realizzato le aspirazioni del suo Fondatore e avrà bene meritato della Chiesa, dell'Italia, patria di origine, e della patria di adozione, l'America.

P. ITALO SCOLA P.S.S.C.

## IL MIO AUTISTA

Acciderba!... Sono in ritardo... Povero me... Solo con l'auto posso rimediarmi... in 20 minuti vi arrivo e la gente non mi scappa...

Così monologavo io quella mattina in cui persi la corriera che doveva portarmi al RIO GRANDE nella Cappella di S. Joao a celebrarvi la S. Messa.

\* \* \*

Autista: Ehi N. 67?!... Pronti?... Il giovanotto un Portoghese tozzotto e fiero non si muoveva. E' là fra i suoi colleghi di... arte rotativa... Sono una ventina di autisti che stanno aspettando il cliente. Sono il mio mal di testa. Ho potuto guadagnar l'anima dei sarti, dei fabbri, dei calzolari ma quella dei chauffeurs... niente, neppur un po' di benevolenza. Per loro io sono disutilaccio, che mangio il pane a tradimento, che con un po' di latino e di acqua faccio l'America, e tiro su a stiaie i soldi; peggio; per loro sono un « uruebaca » (l'uccello del mal augurio) o « Desmanchia prazeres » (il guastapiaceri) o « oazar » (il menagramo e la scarogna).

E più di una volta, passando vicino a loro, li vidi correre ad abbracciar i pali di ferro, e far certi gesti scongiurativi. E li ho sentiti

mormorar: — el vien... eccolo... oggi è una giornata di disgrazie. « Sahe azar », via porta sfortuna!

Nella banda di quei miei nemici ce n'era uno che mi pareva il meno feroce: Giovansinho... Era quello che chiamavo quella mattina.

— Numero 67!... Una claxonata furibonda!...

— Presto... a S. Joao - a S. Giovanni...

Niechia l'amico:

— Ma io non posso... Cerca una scusa e non la trova...

— Ma presto perdiana!... che son già in ritardo...

— Sa, Rev... io non porto preti... i preti sono « azar » di mal augurio. Ho paura di andar a finir in un burrone...

— Va là... portoghese tamanqueiro! (zoccolaio, così i Brasiliani canzonano i portoghesi) non ci hai altro per la testa.

I suoi soci son lì che accennano al compagno di non servirmi...

Gioansinho è lì in dubbio. Vorrebbe venire, ma teme lo scherno dei soci.

Io intanto apro lo sportello e mi accomodo...



— Lesto Giovannino che sono in ritardo...

A malincuore si decide e si pone al volante.

— Oh sia lodato Gesù Cristo... - Marse.

Dimmi un po'... Giovannino, chi, ti ha detto che noi preti portiam sfortuna?

— Tutti lo dicono.

— Tutti no... Eh se fossi così potente da portar sfortuna ti assieuro che vorrei colpire tutti i tuoi compagni che vi credono.

Eh! Va piano... Giovannino... attenti a questa svolta, caro mio... la pelle mi è cara... ci sta scritto numero uno... Se succede, bello mio, qualche patratrac la colpa non è mia, quindi non del prete, ma tua che non sai guidar bene l'automobile... La sfortuna in tal caso la porteresti tu, non io...

— Sei cristiano, Giovannino?

— E per chi mi prende? Per un pagano? Son cristiano fui battezzato alla Penha e il mio padrino è il cavalier Saladino...

— E come mai tu cristiano credi a queste babbole che i preti portan la sfortuna?... Hai fatto la Prima Comunione?...

— Sì nella Chiesa di S. Antonio. E' stato il padre Faustino Consoni che mi ha ammesso... Lo conosce?

— E' un mio confratello e Superiore...

— Quell'uomo è un Santo. Ha mantenuto mia madre ammalata per due anni... Brodo, carne, medicine e anche danari...

— Qui ti voglio Giovansinho... padre Faustino è un prete... un Missionario... ti ha portato sfortuna?

— E no, protesta il socio della birra... Recandomi a S. Paolo, l'incontro, mi saluta ed io non ho vergogna di baciargli la mano.

Vede qui questa medaglia me l'ha regalata lui... La porto sempre con me... E' quella che mi salva dai pericoli.

— Ah bel Giovansinho, non solo P. Faustino ma anche il suo regalo porta fortuna eh!...

— concludo io trionfalmente.

Eccoci alla Cappella... Molta gente con musica, spari di mortaletti, archi trionfali e bandiere al vento. La sagra è una vera sagra di fede religiosa sentita... Tutto corre bene... messa, discorso, processione, benedizione al popolo... grande letizia ed entusiasmo in tutti...

\* \* \*

Giovansinho è stato ammesso alla mia tavola. L'ho voluto io... Giovannino eccoti la sfortuna che ti porto: ravioli, salame, pollastri a rosto colle gambe in su... una succulenta maccheronata, leitao, torta e 4 fiaschetti di vino Chianti.

Il mio portoghese (l'ho alla mia destra) divora caninamente quella grazia di Dio... spariscono per incanto ravioli, salami, gambe e ali di quei pollastrini, e ghi ghi... il Chianti gli scende nelle capaci fauci... E' beato...

\* \* \*

Ora di ritorno.

— Ancora un gotto, Giovansinho! Ma eh, guarda che devi guidare... e che non mi butti in qualche fossato.

— Nao tem perigo... non c'è pericolo.

Son lì nell'orto. Giovansinho parla per tre. Il Chianti gli ha messo una parlantina da lavandaia:

— Rev. un giorno così bello l'ho mai passato. Lei mi ha fatto troppo onore... invitar mi a mensa... alla sua destra... io povero « homen » (uomo), un « coitado » (un meschino) Lei Lei... ha studiato, è... è un prete.

— E porto sfortuna e!...

— No no, mi ha dato una lezione... che mi serve per sempre. E io ho da ringraziarla... e conte commig, Reverendo... sou seu humide criado... son umile servitore... di giorno di notte... ai suoi ordini.

— Grazie, amico, voglio sceglier ti per mio autista.

— Molto beni, honradissimo (molto bene onoratissimo).

Sono davanti la porta della Canonica.

— Grazie, Giovansinho.

— Oh, Rev. grazie a lei.

I compagni gli sono addosso: Giovansinho, e come fu? Ti si spacò una gomma? Ti si ruppero i freni? Non finisti giù in un cafunto (fosso)? Ti piangevamo morto... abbiamo acceso una candela... Non andrei con un prete... neanche se...

— Siete una « Tropa de buros » (una truppa d'asini. Ho fatto il più bel viaggio di mia vita. Quello è un prete in gamba, signori miei ... qui, nel taschino un trenta lirette... e nella pancia ravioli, pollastri e Chianti (in penca) (molto). E voi asinotti, ragliate pure che i preti sono « azar » di malaugurio. Ne vorrei di questi « azar » uno al giorno.

— Toh, che il prete l'ha convertito... si è lasciato comperare da un'ala di pollastro... E' « behado » è ciuco e non sa quel che dice.

— Non son ciuco, no... e nè mi son fatto comperare da un piatto di fagioli... no... E' che quel Prete cari miei, non porta sfortuna ma è una vera « fortuna » e lo vo' sempre servir io...

— Così ti chiameranno il chauffeur sacristano... il mangia ostie... o pucha sacco do vigario (il tirapiiedi del parroco).



— Chiamatemi come volete... Avete invidia eh!? Crepate... io m'infischio delle vostre chiacchiere.

E Giovannino al mio cenno era pronto svelto come una saetta. E mi serviva con gran rispetto e puntualità... E con onore si vantava di essere l'autista del vicario.

E i compagni avevano incominciato a invidiarlo... e quando io passavo non urlavano più: Salve azar ma gentili, complimentosi... Vigario as ordens... Sig. Parroco ai suoi ordini...

Ed io non voglio portarvi fortuna mala... Mi basta Siovanzino...

Una mattina una triste notizia mi arriva. Beppe Patti — quel giovanotto robusto, forte, alto — è agli ultimi... Dopo quello scontro con un caminione non fu più lui. Incominciò a sputar sangue, a dimagrire... e lentamente spegnersi...

Voglio portargli i Sacramenti. Dista 15 Km. Andrò in auto.

— Giovansino...

— Pronto...

— Devi condurmi dal Beppi Palmi...

— Pois, não... Eccomi.

E via...

Durante il cammino Giovansino chiacchiera... Silenzio!... Giovansino, ho il Signore... Prego: Prega... Diciamo il rosario... Deus in adiutorium meum... Pater noster... su, Giovansino, rispondi...

— Mas en na sei rezar. Ma io non so pregare...

— Come!...

— Da piccolo lo sapea il Pater...

— E adesso?...

— Adesso son grande...

— E per questo... Motivo di più per pregare il Signore.

Giovansino tace, ed a me tocca dir il Rosario da solo...

\*\*\*

— Vieni dentro anche tu dall'ammalato... dico al mio portoghese.

Povero Beppe come è ridotto... Pelle ed ossa... Quegli occhi infossati... Quelle labbra cadenti... le mani cascanti... e tremolanti... quel respiro affannoso...

Un fil di voce: Padre... grazie... ah... mi ha portato il Signore... Com'è buono!... Pianto...

Giovansino è là che guarda... E' molto commosso...

— Bravo, Beppe... ecco vi dò il Signore. Tieni questa candela in mano... dico a Giovansino.

Corpus Domini nostri... L'ammalato apre la bocca e riceve l'Ostia Santa... Si assopisce... un sorriso di cielo gli rischiarò il pallido viso. Intanto io gli amministro l'Estrema Unzione.

— Tieni bene questo vasetto, Giovansino. Bravo... Benedizione Papale... le orazioni degli agonizzanti... poi mi chino sull'ammalato...

— Beppi, coraggio... un bacio a Gesù crocifisso... Un bacio lungo... lungo... « Gesù mio, misericordia... perdono... Vi amo, Gesù... ». E spira... Subvenite Sancti Dei...

Giovansino era lì che piangeva dirottamente.

(Continua) P. CARLO PORRINI P.S.S.C.

---

Donate alle

## “Borse di Studio”

*L'assistenza religiosa agli emigranti è fatta principalmente dai Sacerdoti. La Borsa di studio aiuta ad educare un giovane nei lunghi quattordici anni di preparazione dalla prima classe ginnasiale fino al sacerdozio.*

---

*Mandate le offerte e rinnovate l'abbonamento per mezzo del Conto Corrente Postale N. 1-22586*

---

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. Giacomo Battaglia P. S. S. C.

Arti Grafiche Fratelli Palombi - Roma - Via dei Gracchi, 183 - Tel. 30.606